47

ERNESTO FRANCESCHINI

RINA

TORINO
STAB. MUSICALE PREMIATO GIUDICI e STRADA PIAZZA CARIGNANO

BIBLIOTECA · CAPRONI

SALA T
SCAFFALE 5
57847 FILA III

01850

RINA

MELODRAMMA IN TRE ATTI

PAROLE DI

G. SCHIANELLI

MUSICA DEL MAESTRO

ERNESTO FRANCESCHINI

Capo Musica della Guardia Naz. di Torino

da rappresentarsi

AL TEATRO VITTORIO EMANUELE DI TORINO

L'AUTUNNO 1873.

TORINO

STAB. MUSICALE PREMIATO **GIUDICI e STRADA** PIAZZA CARIGNANO

La musica e la poesia del presente Melodramma sono di esclusiva proprietà del maestro ERNESTO FRANCESCHINI, *il quale intende di godere dei privilegi accordati dalle vigenti leggi.*

MUSIC LIBRARY
UNC--CHAPEL HILL

PERSONAGGI	ATTORI
[illegible]INA, fioraia	Sig.ª *Ciuti Emilia*
NELLO, cantastorie	» *Donati Virginia*
Conte PARD	Sig.r *Franchini Antonio*
Duca GAAH	» *Cabella Placido*

Venditori di frutta e Popolani d'ambo i sessi,

Dame e Cavalieri

La scena succede in una città dell'Istria, al secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Scena, o terrazzo nel castello del Duca.

Il **Duca**, *incontrandosi col* **Conte**, *lo ferma.*

DUCA Ebben, conquistator, ancor non cadde
Nella dorata rete
La tortora innocente?
CONTE Troppo esigente siete;
A poco a poco la gentil fioraia
Cadrà, ve ne assicuro.
DUCA Immantinente
Dovea esser tua. Ti manca,
Ragazzo mio, l'ardire.
Se affaticata e stanca
L'età non mi vietasse... ah! ah! completo
Io auguro un successo al tuo desire.
CONTE E completo sarà.
DUCA Come?
CONTE Favello il vero, e tanto ottenni
Perchè ho mentito spoglie. Or dite, o Duca,
Se manca in me l'ardire.
DUCA Sempre il destino aduna
Sull'audace i favori.
CONTE Addio, vi lascio.
DUCA Ti segua la fortuna. *(Conte parte dal fondo)*
Rido e folleggio!... ma se il labbro ride
Un pesante rimorso il core uccide!
In quei dì che adorna in rose
Bella arride a noi la vita,
Fra le giovani vezzose
Una pur sorrise a me!
Infelice! io l'ho tradita,
Io sprezzai la data fè.

Era madre! e l'infelice
M'inviava il suo perdono!
Questa carta a me lo dice
Che riposa sul mio cor;
Tristo fui, punito or sono
Dal rimorso, dal dolor. *(legge la carta)*
» Tu mi lasciasti: io muoio; questa croce
» Ti valga a ritrovar la figlia nostra;
» D' altra simile il collo ad essa io cinsi.
» Addio; troppo t'amai, or ti perdono. »
(bacia ripetutamente la carta e la piccola croce)
Oh croce benedetta,
Sacro amuleto, il sai
Se ovunque, invan, la figlia mia cercai!
(cade in ginocchio)
Signor, soccorri a un misero
Ch'esacerbato è tanto;
Deh! ti commova il pianto
In che si stempra il cor!
Io ti scongiuro: ascoltami,
Non mi negare aita,
La figlia mia m'addita
S'ella è vivente ancor.

SCENA II.

Piazza della città in riva al mare. — A destra, il castello del Conte. — In fondo, prospettiva del golfo circondato da montagne scozzesi. — Sul davanti, fra gli alberi della piazza, son disposte tende e banchi per il mercato.

Venditori *di frutta e* **Popolani** *d'ambo i sessi.*

CORO Frutte più belle, frutte più fresche
Non si potrebbero certo bramar;
Da me l'arancio, da me le pesche,
Da me la mandorla chi vuol comprar?
Alcuni Abbiamo i datteri del gran sultano,
Abbiam le fragole del mezzodì.
Altri Ogni più nobile frutto nostrano,
Ogni primizia trovasi qui.

Tutti Frutte più belle, frutte più fresche
Non si potrebbero certo bramar;
Da me l'arancio, da me le pesche,
Da me la mandorla chi vuol comprar?

SCENA III.

Nello *e detti.*

CORO Il cantastorie!
Alcuni Buon giorno, Nello.
Inanimato era il mercato
Senza le note di tua canzon.
Altri Da tutti atteso, desiderato,
Ci è caro il canto del menestrello;
Cantaci, cantaci, vago garzon.
NELLO Amici miei, grazie vi rendo. Arcano
Potere ha l'amistade, e a voi non uso
Negare mai ciò che da me chiedete.
CORO Dunque?
NELLO Sì, canto. Querule
Saran le note mie;
Sempre del duol son flebili
Gli accenti e le armonïe.
CORO »Da te ci è caro il canto
»Anche frammisto al pianto.
NELLO *(accompagnandosi col mandolino)*

BALLATA

Vedi, è il ciel di stelle adorno,
O mia bella idolatrata,
Tutto tace intorno intorno,
E la luna in alto appar;
Sopra l'onda inargentata
Vieni meco a navigar.
Il silenzio della sera
Sul creato un vel distende,
La mia fervida preghiera
Deh! ti piaccia ascoltar.
Sulla barca, che ci attende,
Vieni meco a navigar.

»Tutt'intorno spira amore,
»L'onda, il zeffiro, la luna,
»D'amor canta il trovatore...
»Non volerlo abbandonar;
»Sulla placida laguna
»Vieni meco a navigar.
»Tra le fronde il vento geme
»Come un'alma innamorata,
»Come un cuore senza speme,
»Come un fiore in preda al mar;
»Sopra l'onda addormentata
»Vieni meco a navigar.»

CORO Bravo, bravissimo! Quel triste accento
Al cor discende, sublime egli è;
È un melanconico suon di lamento
Il canto armonico che vien da te.

SCENA IV.

Rina *con cestino di fiori, e detti.*

NELLO *(fra sè scorgendola)*
Eccola: è dessa! sempre sì gaia!
RINA I fior, signori, chi vuole i fior?
CORO Vieni t'affretta, gentil fioraia.
RINA Eccomi pronta! Eccomi a lor!
NELLO È un angiol pellegrino *(fra sè)*
Smarrito in suo cammino.
Alcuni Vo' il fior della speranza,
Altri Vo' il fior dell'amor.
RINA Io n'ho d'ogni speranza.
Io n'ho d'ogni color.
(distribuisce fiori a tutti. Giunta vicina a Nello, nell'atto che sta per porgergli un fiore, resta sorpresa nel riconoscerlo, e vorrebbe passare oltre)
NELLO Deh, per pietà, soffermati,
Lascia che un fiore almeno
Sull'affannoso seno
Possa recar con me.
Foss'egli pure un simbolo
Di morte a me fia grato,
Cara, purchè donato
Esso mi sia da te.

CORO Ah! ah! che il cantastorie
È bello e innamorato:
Vedi che estasiato
Non fa che sospirar.
Lasciam gli amanti liberi
Parlar dei loro amori. *(allontanandosi)*
Le fragole, signori,
Da noi chi vuol comprar? *(via)*

NELLO T'arresta, Rina, a me concedi almeno
Il piacer di vederti un sol momento.

RINA Da me che vuoi? tel dissi: ad altri il core
Donai...

NELLO Deh taci, questo freddo accento
Mi piomba in un inferno di dolore.

RINA Pria che il tuo labbro, credilo,
Parlasse a me d'amore,
Eran già d'altri i palpiti
Del povero mio cuore;
Per altri eran le lagrime
D'una promessa fè.
E se colui che in estasi
Adoro quale un Dio,
Scordasse un giorno i fervidi
Sospir dell'amor mio,
Cotesto amor nel feretro
Io porterei con me.

NELLO Rina! il dolor del misero
Ogni dolor avanza,
Tu vuoi per anco togliermi
Il ben della speranza;
»Solo, rammingo, povero
»Andrò lontan da te.»
Ma del mio cuore il palpito
Se non ti torni in pianto,
Crudele, tu ricordati
Di chi t'amava tanto,
Di chi giurato aveati
Eterno amore e fè *(parte precipitosamente)*

RINA Povero Nello, in petto
Arde per me d'affetto,
Ma ad altri questo core
Già lega ardente amore.

SCENA V.

Conte *in abito da operaio, e detta.*

CONTE Rina!
RINA Chi veggio!
CONTE Un tenero
Saluto io chiedo a te;
Un solo, Rina, un semplice
Detto d'amor.
RINA Perchè? *(con civetteria)*
CONTE Perchè la tua parola
L'anima mia consola,
Perchè nel tuo sorriso
Io scorgo il paradiso.
RINA Il mio sorriso, il palpito
Di quest'ardente cor
Ti fia compagno
CONTE Oh grazie,
Bell'angelo d'amor.
RINA Tu non isdegni l'umile
Mano di chi soletta
Piange, ed invan fra le ansie
La genitrice aspetta.
CONTE Se d'un amor colpevole
Frutto innocente se'
Che importa, quando eterea
Gioia tu arrecchi a me?
RINA Ahimè, il destino fura
A noi la sua pietà!
CONTE Rina, la tua sventura
Più bella ancor ti fa.
Come s'adoran gli angeli
Io t'adorai, fanciulla!
L'amor di due che s'amano
Ogni dolore annulla.
Vieni fra le mie braccia,
Al sen del tuo fedel,
Vieni, e faremo invidia
Agli angeli del ciel.

RINA Ah, se tu menti, uccidimi
Chè me schernir non lice,
Sola, deserta e povera
Io morirei felice,
Un eden di delizia
Sarìa per me l'avel,
E a te pietosa arridere
Pur seguirei dal ciel.

CONTE Mentir tu dici? sogni fanciulla?
Se tu mi manchi, non ho più nulla.

RINA Oh sì! dovessemi costar l'inferno,
Ti credo e sono tua per l'eterno.

A due

Nell'ebbrezza del momento
Noi sfidiam l'avverso fato,
Ai deliri del contento
S'abbandoni il cor beato,
Questo palpito del cuore
In eterno tuo sarà;
Sol la morte un tanto amore
Far cessare in sen potrà.

(Rina s'allontana a sinistra, il Conte dal fondo).

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gran sala nel castello del Conte sfarzosamente illuminata.

Rina *entra vestita elegantemente.*

RINA È un'illusïon la mia! qui mi condusse
Colui che adoro — È tua magion, mi disse;
Quante ricchezze innanti
Ti stan, seriche vesti,
Vezzi, ori, diamanti,
Son tuoi, Rina, son premio
All'amor, che gentil, mi manifesti.
Dunque è ver che vano in terra
Non è un nome la speranza!
Dell'amor fra l'aspra guerra
Trïonfato ha la costanza.
Coll'affetto dell'amante
È un eliso il mondo a me.
Non invidio in quest'istante
La corona in capo ai re.
Io l'amai modesto e triste,
L'amerò possente e forte;
Gioie e lacrime van miste
Fra i capricci della sorte!
Il destino a noi prepara
Sulla via sorrisi e fior;
Presto un giuro ai piè dell'ara
Farà eterno il nostro amor.
Un avvenir di giubilo
Mi si dipinge innante;
Tutti i dolor dimentico
D'un'infelice età.

È bella e santa l'estasi
Che innebria un core amante,
È dono indefinibile
La mia felicità.

SCENA II.

Conte *vestito elegantemente e detta.*

CONTE Rina!
RINA Oh! il mio amor!
CONTE L'artefice
L'ami tu ancor sotto le nuove spoglie?
Oh sì, tu l'ami,
Tel leggon gli occhi miei...
RINA In cor t'ho sempre scolto,
L'angelo mio tu sei.
CONTE Non paventar perigli;
T'affida intera a me.
RINA Sì, del mio core il palpito
Tutto confido a te.
CONTE Dal dì, o bell'angelo, che sul tuo viso
Io scorsi un raggio di paradiso,
Dal dì che il guardo ne' tuoi bei rai
Fissavo in estasi, cara, t'amai.
T'amai coi palpiti d'un primo amore;
T'amai fioraia povera, umil,
T'amai come amasi da giovin core
Degli anni fervidi nel vago april.
RINA Io t'ho veduto ricco, possente
Nei sogni indomiti della mia mente;
Ma triste e povero pur ti pensai,
E triste e povero tanto t'amai!
Dimmi, assicurami che tu sei mio,
Dimmi, che m'ami sempre, o gentil;
»Sento che l'anima piena è d'obblio,
»La gioia all'estasi tanto è simil!»
CONTE Tutto or sai: il nome mio mentivo,
E sotto false spoglie
Amor ti chiesi, Rina;
Io volea che il tuo amor fosse rivolto
Non al conte, al possente,

Ma al giovin che t'amava,
Al giovin ch'or ti dice:
Perdona, o bella, all'arte mentitrice.

RINA — Tutto perdona il cor quando è felice.

A due — Tale un amor che esprimere
Non può favella umana,
Sento dar vita ai palpiti
Del cor, che tuo vivrà.
Uniti insiem fra l'estasi
Di gioia sovrumana,
Solo la morte un limite
A tanto amor sara.

CONTE — S'avanzano gli amici; or tu regina
Della festa sarai...

RINA — Regnar vo' solo
Sopra il tuo core, o conte,
E stare a te vicina.

CONTE — Sempre sul cor d'ognuno impero avrà
La grazia e la beltà.

SCENA III.

Duca, Dame, Cavalieri *e detti.*

DUCA — Eccomi, o conte, ad ammirar la stella
Del tuo palagio. È veramente un astro
Questa gentil ancella.

CONTE — Duca, mancai d'ardire? *(piano al Duca)*

DUCA — Demonio!

CONTE — Amici, a me vi volli intorno *(al Coro)*
Nel sorriso gentil di questo giorno.

CORO — Alla gioia, alle feste, all'amore
Noi voliam come augello al suo nido;
Non siam nati alla noia, al languore,
Ma siam figli d'ignoti piacer;
Ove suona festevole un grido
Ci trascina un arcano poter.

DUCA — Quale un raggio di luce celeste *(fra sè)*
Su quel candido viso si posa!
Fra le pieghe di serica veste
Chi ravvisa l'afflitta di ier?
Tutto muti in colore di rosa,
O dell'oro tremendo poter.

CONTE Giunto è alfine quel giorno beato *(fra sè)*
Che mie brame compiute saranno;
È in mia mano il tesor desïato
Che anelante cercavo ottener.
Chi non cede all'amor, nell'inganno
Deve alfine d'un conte cader.

RINA Quali strane parole, quai detti *(fra sè)*
Mi turbaro sconvolta la mente?
Questi sono gli amici diletti
Che a sè intorno egli suole tener?
Dio del ciel, tu disperdi, possente,
Questo arcano e funesto pensier!

CONTE Signori, amici, a rendere
Più lieta la brigata
Volli d'un cantastorie
Un'ilare ballata.

DUCA e CORO Evviva, evviva il provvido
Genio dell'armonia,
»Le dolci note ispirano
»Sempre la fantasia.»

RINA A questo nome, ahi, misera! *(fra sè)*
Io mi sorreggo appena;
»Indefinito un tremito
»Sento di vena in vena.»

CONTE Eccolo a noi che viene.

CORO T'affretta, o cantastorie,
Fa pago ogni desio.

SCENA IV.

Nello *entra festante col mandolino, e detti.*

NELLO Ecco, signori amabili,
Eccomi a voi. *(scorgendo Rina)* Gran Dio!

RINA Ciel! desso! *(fra sè)*

CONTE E che? sì pavido
T'arresti?

NELLO No. . pavento...

DUCA A tutti noi già è cognito
Il suon del tuo instrumento.

NELLO Deh, per pietà lasciatemi...
Ritornerò...

CONTE Cotanta
Modestia, o caro, è inutile.
CORO Qui sei venuto, e canta.
NELLO E canterò.
(lanciando sovente sguardi di fuoco sopra Rina)
Voi mi chiamaste e devo
Colle mie note rallegrar la festa.
Sì, canterò.

CORO *Alcuni*

Fa a noi sentire la canzon graziosa
Della Bettina che s'è fatta sposa.

CORO *Altri*

Raccontaci la storia tutta amore
Di quel re che s'è fatto pescatore.
NELLO La mia canzon sarà: La favorita!
(accompagnandosi coll'amandolino)
Era Giannina giovin donzella
Gentile e semplice quanto era bella,
Ma del par misera, a rio lavoro
La poveretta si consacrò.
La vide un conte coperto d'oro,
La vide, e dissele: Cara, t'adoro!
Se meco vieni, ricchezze e feste
Cocchi e delizie io ti darò.
Giannina corse, gioì; ma alfine
Feste e delizie presto ebber fine,
Chè il conte sazio della sua bella
Per altra femmina l'abbandonò
Alla dimane del mare in riva
Giacea una giovane di vita priva...
Era Giannina che abbandonata,
Disonorata si snicidò.
(va via fuggendo)
RINA *(abbandonandosi fra le braccia delle donne)*
Ah!
CONTE Che fia? qual mai pallore
Sul tuo viso impresso sta?
CORO È svenuta! questo core
Ahi! più palpiti non ha.
DUCA È fuggito il cantastorie,
Perchè mai?

CORO Nessun lo sa;
La canzone di Giannina
Conturbato il cor gli avrà.
RINA Ove sono, mio Dio! *(riacquistando i sensi)*
Fra le mie braccia,
Cara, tu sei.
RINA Mi lascia;
Io temo di scoprir l'arcano vero,
Chè quanto mi circonda
È orribile mistero.
DUCA Tu sei reina e fata
D'un'alma innamorata.
CORO La dea che al conte infiora
La vita, e che l'adora.
RINA Deh, conte! una parola
Bramo sentir da te;
Io non avrò quïete
Se non dell'ara al piè.
CONTE Dell'ara?...
DUCA Troppo semplice
Sei, giovinetta mia.
CORO Dell'ara? ah! ah! graziosa,
È questa una follia.
RINA Dunque?... mio Dio!... comprendo...
Mi s'appalesa il ver!...
CORO Questa gentil fioraia
Ingenua vuol parer.
RINA È terribile, o Signore,
Il castigo che m'appresti;
Tu serbasti a questo core
Giorni orribili e funesti!
Ah! non sia cotesto il premio
Ad un cor che tanto amò.
Ahi che all'onta e alla vergogna
Sopravviver non potrò.
CONTE Finalmente al core amante
Noti appien miei voti or sono,
Dopo il pianto delirante
Verrà l'ora del perdono,
E potrà bearsi il core
In colei che tanto amò,
Render lieta la fanciulla
Che nel conte confidò.

DUCA Come augel che schiude l'ali
Sull'auretta del mattino,
Cui nemici acuti strali
Tosto troncano il cammino,
Alla giovine fioraia
Così il ver s'appalesò;
Ma è dolore d'un momento
Che il cor punse, e già passò.

CORO Quella incognita creatura
Bravo è inver chi l'indovina;
È graziosa l'avventura!
Volea far l'innocentina.
Ah se il conte queste fole
Farci credere pensò,
Creda a noi che poveretto
Ben s'illuse e s'ingannò.

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Gabinetto negli appartamenti del Conte.

Il **Conte** *viene in scena dalla sinistra, vestito elegante.*

CONTE Alfine il giorno è sorto
In cui potrò sull'ara
Giurare a quella cara
Beltà che adoro eterno amore e fede.
Oh Amalia, a te m'unìo
Già il volere del fato e l'amor mio.
E Rina?... ah, ah, l'ingenua
Fanciulla che credette esser mia sposa!
Eppure un dì l'amai.
Povera illusa, appena il ver conobbe,
Fuggì la mia dimora
Nè più contezza ebbi di lei giammai.
Per te sola, Amalia, il core
Sento battere nel sen.
A te giuro eterno amore,
O dolcissimo mio ben!
Cento belle m'han giurato
Fede eterna, eterno amor,
Ma a nessuna ho mai donato,
Come a te, tutto il mio cor!

SCENA II.

Spianata di fianco al castello del Conte. A sinistra, in fondo, burrone che cade a picco nel mare. È notte, splende ad intervalli la luna. Dagli appartamenti si odono liete armonie.

Coro *nell'interno del palazzo, indi* **Rina.**

CORO Beata l'anima che sente amore,
Beato il palpito d'ardente core.
Come un'inospite deserta landa
Sarìa la vita senza l'amor,
Sarìa una sposa senza ghilanda,
Sarìa un giardino privo di fior.
Viva l'amore di virtù seme
Che due bell'anime congiunge insieme,
Viva la sposa che il serto infiora
Di gigli candidi, simbol d'amor;
Accanto a un angelo che c'innamora
È un paradiso la terra ognor.

RINA *(vestita miseramente e sorreggendosi appena)*
Notte tremenda! è là l'infame, il perfido
Che mi tradì. Di gioia il suon, le voci,
Gli evviva per la fredda aura notturna
Giungono a me feroci.
Ad altra amore ei giura
In quest'istante stesso...
Orribile pensier! sento mancarmi ..
Meglio è la morte della mia sventura.
Salve o regina, in cielo,
Madre d'un Dio clemente,
Sotto il tuo santo velo
M'accogli onnipossente;
Salve dolcezza e vita,
Salve speranza al cor,
Volgiti impietosita
A tanto mio dolor.

CORO *(interno)*
Viva la sposa che Imene infiora,
Che cinge il candido serto d'amore,
Accanto a un angelo che c'innamora
È un paradiso la terra ognor.

RINA Oh vergine amorosa
Toglimi a tanto duolo
E mostrami pietosa
Il tuo divin figliuolo;
Lungi da quest'esiglio
D'affanni e di dolor,
Possa bearsi il ciglio
Nel tuo divin splendor.

CORO *(interno)*
Viva la sposa che il serto infiora
Di gigli candìdi, simbol d'amor;
Accanto a un angelo che c'innamora
È un paradiso la terra ognor.

RINA Là si ride e si canta; là s'obblia
La sventura e la colpa; qui si piange
Di rimorso e dolore .. a che soffrire
Quando troncar si può
Questa misera vita?... ah si, morire!
(si slancia verso il fiume. In questo momento si ode in lontananza la voce di Nello, Rina colpita da quelle note si ferma).

NELLO *(interno e in lontananza)*
Vedi è il ciel di stelle adorno,
O mia bella idolatrata,
Tutto tace intorno intorno
E la luna in alto appar;
Sopra l'onda inargentata
Vieni meco a navigar.

RINA Gran Dio, qual voce!... qual voce all'anima
In quest'istante favella a me!
È desso, è Nello... è il cantastorie...
Dio qual vergogna! mi manca il piè.
(fa per fuggire, ma cade al suolo).

SCENA III.

Nello e *detta.*

NELLO Dal dì che tutto perdei con Rina,
Triste, deserta la terra è a me,
Volge solinga questa mia vita
Che ogni illusïon del cor perdè.

Là in quel palagio, del conte allato
Ora s'inebbria di voluttà;
Sia maledetto chi t'ha comprato,
Sii maledetta...

RINA Nello, pietà!

NELLO Ciel! questa voce...

(scorge Rina, e la rialza adagiandola sopra un sedile di pietra).

RINA Perdona, o Nello
All'infelice che piange e muor...

NELLO Rina!

RINA Punita. presso all'avello
Vedi la fonte de' tuoi dolor.
Tu m'amasti, e il tuo bel core
Era puro e intemerato,
Io sprezzai cotanto amore
Per un vil che m'ha ingannato.
Tu perdona... ah si, mel dice
Quel tuo sguardo di pietà,
Tu perdona a un'infelice
Che fra poco morirà.

NELLO Se il destin ti preparava
Il castigo punitore,
Se il perdon di chi t'amava
Può lenire il tuo dolore,
Questo core che t'adora
Perdonato egli ti ha già;
A una misera che implora
Negar pace è crudeltà.

RINA È vano! È vano! È tardi! Sento mancar la vita

NELLO Cielo! Rina! Ella muore! Aita! Aita!

SCENA ULTIMA.

Alle grida di **Nello** *escono dal castello il* **Duca**, *il* **Coro**, *(il Conte* **Coro** *con fiaccole, ecc.).*

CORO Quali strida, quai lamenti
Fra quest'ombre risuonâr
E i lietissimi concenti
Son venuti a frastonar!

DUCA Una donna! *(vedendo Rina)*

RINA Una donna che muore!
Che muor di duolo! Oh! accorri a me signore!
DUCA Chi vedo mai! Dì fanciulla: poss'io
Appagar un tuo voto, un tuo desìo?
CONTE *(fra se)*
Rina! Rina! Gran Dio
Qual pena scende nello spirto mio!
RINA Ah! forse il puoi, signor!
DUCA Parla!
RINA M'ascolta.
Da bambina questa croce
Sempre posa sul mio cuore
Non conobbi il genitore
Che una uguale ne serbò.
Se trovarlo un dì potrai
Sappia almen che la sua Rina
Nel lasciar quest'aspra vita
Sempre il ciel per lui pregò!
(Rina porge la croce al Duca)
DUCA Ciel! Che vegg'io! Mia figlia!
RINA Fia ver?
CORO Fatalità!
DUCA Ti riconosco, Rina, a questo segno
Che fu già d'infelice amore il pegno
Ma non morrai, mia Rina, il ciel non può
Rapirti al genitor che ti trovò.
RINA Nelle tue braccia muoio, e grazie a Dio
Rende il mio cor!... Il ciel mi s'apre! Addio!
DUCA *(a 4)* Ah! lo stral del cielo irato
Mi raggiunge, mi punisce
La mia figlia ho ritrovato
Quando morte la rapisce.
Se fur grandi i falli miei
D'una prima ardente età,
Più crudel Signor tu sei
Nel punire l'empietà!
NELLO *(a 4)* Come fior della foresta
In balìa della bufera,
Piega il capo questa mesta
Nella tomba innanzi sera!
Questo cor da te diviso
Sopraviver non potrà
E fra poco in paradiso
A raggiungerti verrà!

CONTE *(a 4)* Sciagurato! Io l'ho tradita
Quell'amor si puro e santo
Se colei che penò tanto
Or riposo in cielo avrà.
Questo cor, gentil mia Rina
Che infedele a te fu già
Fin che a me basti la vita
Mai scordarti non saprà!

RINA *(a 4)* Tutto è inutile, la morte
Sul mio cor piombare io sento;
Non concesse a me la sorte
Che la gioia d'un momento.
Per la figlia dell'obblìo
Sol la tomba aperta sta
Deh! su me riversi Iddio
La infinita sua pietà.

CORO Per dolor per meraviglia
Rotto il palpito si fa
Si scontraro e padre e figlia,
Ma fra loro la morte stà!

RINA Addio! Padre ti lascio! Ah! qui sul core
La mano a me! Nello mi perdonò!
Felice muoio... addio!... *(muore)*

DUCA, NELLO Al creator
Dell'infelice l'alma omai volò!

TUTTI *(sommessamente come preghiera)*
Deh! ti chiediam Signor
Pace a un afflitto cor!

FINE.

TORINO 1873
TIPOGRAFIA TEATRALE DI B. SOM
Via Carlo Alberto, 22.